



COMUNE DI MODENA

N. 4/2021 Registro Comunicazioni

ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE SEDUTA DEL 21/01/2021

L'anno duemilaventuno in Modena il giorno ventuno del mese di gennaio (21/01/2021) alle ore 15:15, regolarmente convocato, si è riunito il Consiglio Comunale in seduta pubblica per la trattazione degli oggetti iscritti all'ordine del giorno (1° convocazione)

A seguito dell'emergenza Covid-19, la presente seduta si è svolta anche in modalità videoconferenza, ai sensi dell' art. 73 del D.L. 17/03/2020 n. 18, secondo i criteri previamente fissati dal Presidente con nota prot. 82479 del 25/03/2020. Tutte le votazioni della presente seduta si sono svolte per appello nominale.

Hanno partecipato alla seduta:

Sindaco Muzzarelli Gian Carlo	Presente in aula consiliare
Presidente Poggi Fabio	Presente in aula consiliare
Vice Pres. Prampolini Stefano	Presente in aula consiliare
Aime Paola	Presente in videoconferenza
Baldini Antonio	Presente in videoconferenza
Bergonzoni Mara	Presente in aula consiliare
Bertoldi Giovanni	Presente in videoconferenza
Bosi Alberto	Presente in aula consiliare
Carpentieri Antonio	Presente in aula consiliare
Carriero Vincenza	Presente in aula consiliare
Cirelli Alberto	Presente in videoconferenza
Connola Lucia	Presente in videoconferenza
De Maio Beatrice	Presente in aula consiliare
Fasano Tommaso	Presente in aula consiliare
Forghieri Marco	Presente in videoconferenza
Franchini Ilaria	Presente in aula consiliare
Giacobazzi Piergiulio	Presente in aula consiliare
Giordani Andrea	Presente in aula consiliare
Guadagnini Irene	Presente in videoconferenza
Lenzini Diego	Presente in aula consiliare
Manenti Enrica	Presente in videoconferenza

Manicardi Stefano	Presente in videoconferenza
Moretti Barbara	Presente in videoconferenza
Parisi Katia	Presente in aula consiliare
Reggiani Vittorio	Presente in aula consiliare
Rossini Elisa	Presente in aula consiliare
Santoro Luigia	Presente in aula consiliare
Scarpa Camilla	Presente in aula consiliare
Silingardi Giovanni	Presente in videoconferenza
Stella Vincenzo Walter	Presente in aula consiliare
Trianni Federico	Presente in videoconferenza
Tripi Ferdinando	Presente in aula consiliare
Venturelli Federica	Presente in aula consiliare

e gli Assessori:

Baracchi Grazia	Presente in videoconferenza
Bortolamasi Andrea	Presente in videoconferenza
Bosi Andrea	Presente in videoconferenza
Cavazza Gianpietro	Presente in aula consiliare
Ferrari Ludovica Carla	Presente in videoconferenza
Filippi Alessandra	Presente in videoconferenza
Lucà Anna Maria	Assente
Pinelli Roberta	Presente in videoconferenza
Vandelli Anna Maria	Presente in videoconferenza

Ha partecipato il Vice-Segretario Generale del Comune MARCHIANO' LUISA.

Il Presidente POGGI FABIO pone in trattazione il seguente

OGGETTO

COMUNICAZIONI VARIE - APPELLO E RIFLESSIONE IN PREPARAZIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA: "IL PRESENTE DELLA STORIA E DELLA MEMORIA"

Relatore: Presidente

A questo punto il Segretario Generale, su invito del Presidente, procede all'appello nominale e si constata la presenza del numero legale.

Il PRESIDENTE: "Introduciamo questa seduta del Consiglio comunale con una riflessione in preparazione nella Giornata della Memoria. Abbiamo scelto insieme all'assessore Cavazza, che coordina le attività delle celebrazioni, di cogliere questa opportunità che il nostro appuntamento del giovedì avviene un po' all'inizio della settimana e quindi mi è sembrata un'ottima occasione per provare a rinnovare il significato di fare memoria e la sua differenza con il significato di fare storia, volendo con questo offrire un'opportunità di riflessione non solo al Consiglio, ma a tutta la città, e da questa, diciamo così, riscoperta, dal rinnovare questo significato, dare anche giovamento per tutto quello che stiamo facendo in questi mesi, ormai in questo anno particolare, per un evento diverso ma non meno tragico di quello che andremo a ricordare nei prossimi giorni.

Commemorare, fare memoria vuol dire ricordare insieme, cercare di mettere dei punti fermi nella propria mente, credo anche nei propri comportamenti, perché la storia non rimanga solo scritta nei libri ma davvero sia un punto di partenza per il nostro agire quotidiano. Ricordare quello che è successo ottant'anni fa, fare memoria di quel momento credo davvero che ci possa servire sia per evitare quegli errori, sia per vivere al meglio questo momento che stiamo vivendo così particolare. Ringrazio da subito, anche se poi passo la parola prima al Sindaco, il professor Altini che ci offrirà questo contributo. Lo ringrazio doppiamente perché il preavviso non è stato tantissimo, ma sappiamo che su questa materia il suo contributo in ogni modo è significativo perché è davvero un esperto importante. Ricordo che è Professore di Storia della Filosofia presso la nostra Università e Direttore scientifico della Fondazione San Carlo. Come prima introduzione, la parola al Sindaco".

Il Sindaco MUZZARELLI: "Grazie, caro Presidente. Care Consigliere e cari Consiglieri, Assessori, come diceva il Presidente, oggi, in questa seduta del Consiglio comunale, ricordiamo il Giorno della Memoria a ricordo del 27 gennaio 1945, quando le truppe dell'Armata Rossa entrarono ad Auschwitz e il mondo conobbe l'orrore dell'Olocausto.

Ringrazio il professor Carlo Altini anch'io come il Presidente, docente di Storia della Filosofia e Direttore scientifico della Fondazione San Carlo, per l'impegno per dare un suo contributo a questo evento. Ritengo però doveroso dire alcune parole per me importanti perché l'impegno per la memoria deve coinvolgere tutte e tutti noi, a partire da chi ha responsabilità istituzionali e tutti noi qui abbiamo la responsabilità della memoria, del rispetto della Costituzione e delle leggi dello Stato. Lo dobbiamo fare noi, sta a noi assicurare la continuità degli eventi di quella memoria, ma soprattutto del racconto della nostra storia perché sono sempre più rari i testimoni diretti di ciò che furono il fascismo e il nazismo, testimoni importanti che dobbiamo rispettare ed amare.

Lo scorso Consiglio comunale abbiamo ricordato una nostra straordinaria concittadina, Aude Pacchioni, sottolineando l'eredità che ci ha lasciato e la grande responsabilità che abbiamo noi ora di seguire il solco di quel cammino. Combatté i nazifascisti e, come la nostra concittadina onoraria Liliana Segre, sopravvisse al campo di concentramento e diede una straordinaria dimostrazione di coraggio e valori profondi, come profonda è stata la sofferenza nella sua vita e nella vita di tanti.

Le sofferenze patite da milioni di donne e di uomini, bambini, ci impegnano ancor di più a tramandare la memoria della Shoah, a riflettere sulle sue origini e sulle sue devastanti conseguenze. Il Giorno della Memoria è l'occasione, certamente non l'unica, di fare memoria e riflettere sull'oggi. È impegno per il nostro agire quotidiano con coerenza e garantire unità e pace. Modena lo celebra ogni anno e anche in questo 2021, nelle nuove modalità a cui la pandemia ci ha costretto, con un ricchissimo programma di iniziative, quasi interamente on-line, per ricordare, per rigenerare conoscenza e coscienza.

Nell'arco di un quinquennio il regime nazista ha cancellato la vita di quasi sei milioni di donne, di uomini e di bambini perché ebrei. Soltanto la sconfitta militare ha evitato che Hitler e i suoi alleati, come Mussolini, raggiungessero il delirante obiettivo di sterminare l'intero popolo ebraico. Le conseguenze dell'abominio razzista si rivelarono luttuosamente e inevitabilmente sul mondo intero perché la Shoah riguardava e riguarda tutti noi, non soltanto gli ebrei che ne furono le vittime designate insieme a tante diversità. Era l'intera umanità in pericolo.

Dobbiamo stare attenti. Ad inizio secolo si pensava che il Novecento sarebbe stato epoca di libertà ed uguaglianza, poi in pochi decenni si sono avute le due guerre mondali. Non è questo ovviamente il momento di ricordare le cause che portarono alle guerre per economia di tempo, ma dobbiamo evitare il piano inclinato, un piano inclinato pericoloso che registriamo, perché a forza di scendere si raggiunge nuovamente l'orrore. Se accettiamo i muri, i fili spinati, le sopraffazioni, allora accettiamo che inizi la discesa.

Ieri Biden è diventato Presidente degli Stati Uniti d'America, la più antica democrazia del mondo. È stato definito un giorno di liberazione, il tempo della guarigione, perché la democrazia deve andare bene per tutti e deve rispettare tutti. E oggi in quel Paese, in cui ci sono le migliori Università, i migliori centri di ricerca, amico dell'Italia, la grande paura del suprematismo bianco, con centinaia di associazioni che rivendicano la superiorità di chi ha la pelle di un colore piuttosto che di un altro, spero sia messa all'angolo. In un giorno che solitamente è di festa per tutto il popolo americano abbiamo raggiunto la militarizzazione di Washington. È un segnale che gli Stati Uniti sanno tenere alta la guardia, ma anche di preoccupazione. Se certe cose stanno succedendo in un Paese che non ha avuto nazismo e comunismo è ben più facile che tornino da noi, nell'Europa delle pene di Orbán, dei nuovi sovranismi, dei nuovi suprematisti aggressivi che sempre rafforzano egoismi e totalitarismi, e vi confesso che le prese di posizione e il linguaggio "anti" che spesso leggiamo preoccupano.

Pace, libertà, democrazia, diritti umani e sociali, cittadinanza ai nostri figli, impegno contro la sopraffazione e per la giustizia devono essere sempre affermati quotidianamente e la memoria è parte fondamentale di questo "bambino".

Milioni di donne, di uomini e di bambini, in massima parte ebrei, ma anche rom, sinti, omosessuali, dissidenti, testimoni di Geova, malati di mente, disabili furono fucilati, fatti morire di fame o sterminati nei camion e nelle camere a gas, bruciati nei forni o nelle fosse comuni, senza nemmeno il diritto al nome e al ricordo. Se qualcuno di quelli che parlano a sproposito, senza cervello, andasse a fare una visita ad Auschwitz forse gli farebbe bene, ve lo dico perché chi ci va rimane segnato.

Prima ancora di togliere loro la vita, i nazisti avevano sottratto alle vittime le caratteristiche, le qualità, le peculiarità che costituiscono l'essere umano. Le leggi razziali, in Germania come nell'Italia di Mussolini, negarono agli ebrei l'istruzione, l'affettività, il lavoro, la proprietà, la casa, la cittadinanza, i diritti. Negare l'umanità per poi sopprimere. E tutto questo avveniva nell'indifferenza di tanti e l'indifferenza è l'anticamera delle barbarie. Non la possiamo accettare perché è l'indifferenza di milioni di persone che porta poi ai crimini più atroci. Come ha detto la Senatrice Segre, la memoria è un vaccino prezioso contro l'indifferenza.

In Italia, sotto il regime fascista, la persecuzione contro i cittadini italiani ebrei fu feroce e spietata. La metà degli ebrei italiani deportati nei campi di sterminio fu catturata e avviata alla deportazione dai fascisti senza il diretto intervento o specifica richiesta dei soldati tedeschi. Allora è bene che ricordiamo. Ricordiamo oggi, ricorderemo domani per non riportare indietro le lancette del tempo. Impegniamoci tutti per onorare la memoria di chi ha perso la vita per darci la democrazia, quella che ci fa vivere, quella che ci dà la forza di stare insieme per essere comunità".

Il professor ALTINI: "Grazie. Sono particolarmente onorato di essere qui, con un'Aula così importante per la città di Modena, in un giorno che ricorda un avvenimento certamente non piacevole, anzi, al contrario, tragico. Saluto il signor Sindaco, il signor Presidente, gli Assessori, le Assessorie, le Consigliere e i Consiglieri, i cittadini e le cittadine che ci stanno seguendo. Cercherò in venti minuti – cercherò di essere piuttosto breve – di proporvi una riflessione sul tema della storia, su cosa significa sostanzialmente pensare la storia, vivere la storia, naturalmente riferito al Giorno della Memoria.

Prima della pandemia ho avuto spesso occasione di lavorare con le classi delle scuole superiori del territorio e mi è capitato, parlando delle dinamiche storico-politiche del Novecento, di citare Mikhail Gorbaciov, rendendomi conto però che talvolta gli studenti lo consideravano un reperto di un lontano passato, come fosse Giulio Cesare o Carlo V. Gorbaciov invece, come sappiamo, è vivo ancora oggi ed è uno degli uomini politici che più hanno determinato la fisionomia del mondo post 1989. Perché allora quegli studenti – e, devo dire, moltissimi anche tra noi adulti – lo considerano un fossile?

Ovviamente Gorbaciov qui è assunto solo come un esempio retorico visto che la vera domanda che voglio sottoporvi è: perché il passato e la storia sono oggi così negletti quasi da essere considerati inutili fossili? Di fronte a questa domanda l'atteggiamento più sbagliato sarebbe quello di porsi in termini snobistici, nostalgici, moralistici, come fanno coloro che di fronte a qualcosa che non va si compiacciono sempre ad affermare "Ah, ai miei tempi com'era bello, allora era tutto un'altra cosa". Sappiamo bene che affermazioni di questo tipo sono fuorvianti oltre che false. Nel nostro passato, come diceva anche il Sindaco pochi minuti fa, abbiamo visto la miseria, l'ignoranza, la violenza, la sopraffazione, il dolore, l'umiliazione in misure molto più rilevanti di quanto accada oggi almeno in Europa. Ma se sappiamo che non è questa la risposta giusta, la risposta moralistica, di fronte alla dimenticanza della storia, dobbiamo comunque provare a riflettere sul perché oggi consideriamo il passato e la storia come vecchi arnesi inutili e polverosi. A questo punto, però, facciamo un passo indietro e lasciamo questa domanda in sospeso, proverò a tornarvi alla fine di questo breve intervento.

Oggi siamo qui per celebrare il Giorno della Memoria, uno degli appuntamenti più importanti del calendario civile. Come è stato detto anche da chi mi ha preceduto, il 27 gennaio di settantasei anni fa le truppe dell'Armata Rossa, impegnate nelle offensive sulla Vistola e sull'Oder, fecero il loro ingresso nel campo di concentramento di Auschwitz da cui i nazisti si erano ritirati pochi giorni prima. Non era il primo campo di concentramento ad est che veniva liberato dalle truppe sovietiche perché già Sobibor, Belzec, Majdanek e Treblinka lo erano stati. Successivamente ad ovest furono liberati, dalle truppe americane e inglesi, numerosi altri campi di grandi dimensioni, quali Dachau, Bergen-Belsen, Buchenwald e Flossenburg. Ma fu soprattutto la scoperta del campo di Auschwitz a far compiere un salto decisivo nella percezione della tragedia subita dagli ebrei per mano dei nazisti e dei loro sodali sparsi in tutta Europa. È per questo motivo che dal 2005 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha stabilito che il 27 gennaio è il giorno dedicato alla commemorazione delle vittime della Shoah.

Ho appena detto che fu la scoperta di Auschwitz a scoperciare il cumulo di violenza e di sadismo perpetrato dai nazisti, ma per essere più precisi sarebbe necessario dire che a livello pubblico su questa consapevolezza anche nei paesi vincitori della guerra fu comunque inizialmente tenuto un certo riserbo. Dopo il 1945 tutte le alte cariche politiche, militari, ecclesiastiche erano a conoscenza di cosa era accaduto nei campi di concentramento e gli archivi erano pieni di documenti e materiali di testimonianza, ma le notizie che circolavano nel dibattito pubblico erano scarse e frammentarie, quasi solo allusive. Forse fu una sorta di mutismo di fronte all'orrore assoluto, forse fu l'incertezza di fronte a quali sarebbero state le reazioni popolari rispetto a tali notizie, più probabilmente furono ragioni e convenienze di politica internazionale (ovviamente mi riferisco alla guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica), fatto sta che fu necessario giungere alla fine degli anni Cinquanta perché in Occidente si iniziasse a parlare apertamente della tragedia vissuta dal popolo ebraico. In particolare fu con il famoso processo Eichmann, tenuto a Gerusalemme a partire

dal 1961, che sulla Shoah vennero accesi i riflettori della comunità internazionale.

Queste brevi elementari considerazioni intendono evidenziare una verità molto semplice: il fatto che senza una memoria ragionata e senza una continua consapevolezza critica sul significato della storia, la drammatica realtà della Shoah potrebbe scomparire dal nostro orizzonte di esperienza così come a lungo non vi era apparsa. La consapevolezza storica e la memoria non sono, infatti, date per sempre e non dobbiamo pensare che l'esperienza ci abbia immunizzati rispetto a nuove future insorgenze di queste terribili e odiose forme di violenza. Esse potrebbero essere di nuovo possibili in futuro come lo sono state nel passato e sta a noi far sì che queste tragedie non si verifichino di nuovo, a partire dalle odiose forme di razzismo che vediamo comparire in tutta Europa.

Nell'ambito del Comune di Modena un contributo decisivo all'opera di conservazione, trasmissione e valorizzazione del passato è svolto dal Comitato per la Storia e le Memorie del Novecento, frutto della cooperazione e della collaborazione tra il Comune di Modena e gli istituti, le associazioni e le fondazioni del territorio, un Comitato al quale sono sinceramente onorato di portare il mio piccolo contributo. Grazie a questa azione condivisa, il Comitato promuove momenti di riflessione sulle date rilevanti del calendario civile e l'approfondimento di temi, momenti e figure specifiche della storia contemporanea. L'obiettivo consiste nel rafforzare la consapevolezza della complessità e delle contraddizioni della storia, opponendosi così alle forme di banalizzazione che spesso sono presenti nel discorso pubblico del nostro tempo, dominato da processi di disinformazione che trovano elaborazione e risonanza nei social-network.

Un ruolo fondamentale all'interno del Comitato per la Storia e la Memoria del Novecento è svolto dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, che recentemente ha dovuto subire, come tutti noi, una grave perdita: la scomparsa di Aude Pacchioni, già appena ricordata in precedenza dal Sindaco. L'intera vicenda, l'intera traiettoria biografica di Aude Pacchioni è stata scandita dalle vicende storiche, politiche, culturali del Novecento, compresa la seconda guerra mondiale. Non sono io la persona più indicata per parlare con dovizia di particolari della vita, del lavoro, della missione di Aude Pacchioni, che nel 2003 è stata insignita dal Presidente Ciampi dell'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica. Decine di persone molto meglio di me potrebbero ripercorrere le tappe della sua vita, dall'impegno nella Resistenza alla partecipazione al Partito Comunista, dall'attività sindacale alle lotte per l'emancipazione femminile e per i diritti civili, dal ruolo di consigliera e assessora comunale fino alle battaglie sulle politiche scolastiche e sociali, per giungere infine alla presidenza dell'ANPI modenese tenuta dal 1999 al 2018. Anche se non sono la persona più indica, mi fa però piacere condividere con voi il suo ricordo, anche perché a lei era caro il Giorno della Memoria, spesso testimoniato di fronte a centinaia di studenti.

Ma torniamo ora al Giorno della Memoria con alcune considerazioni che ci consentiranno di tornare alla domanda iniziale che abbiamo lasciato in sospeso. Oltre a farci riflettere sulla tragedia della Shoah e sui nostri attuali compiti affinché tali violenze non debbano più accadere, il Giorno della Memoria ci interroga sul nostro modo di considerare oggi la storia, spesso trascurata. La storia è il luogo della complessità, della scrittura e della riscrittura dei fatti, delle contraddizioni tra il bene e il male, tra ciò che è giusto e ciò che è possibile, tra ciò che è ideale e ciò che è realistico.

"La storia siamo noi" recita una canzone di De Gregori di molti anni fa, ma "la storia siamo noi" deve essere inteso in più sensi. Quello più ovvio è che la storia è fatta dalle azioni di donne e uomini che quotidianamente si svegliano, vanno al lavoro, a scuola, nei centri di volontariato, nelle associazioni sportive, nelle comunità terapeutiche per provare a costruire un presente e un futuro migliore per sé e per la propria comunità. Ma esiste almeno anche un altro senso attraverso cui leggere il titolo di questa canzone: l'idea secondo cui la storia non solo la scriviamo come protagonisti, ma anche la riscriviamo come testimoni ogni giorno, tutti i giorni. La storia non è scritta per sempre perché ha senso se ogni individuo, ogni comunità, ogni generazione la riscrive facendo diventare i documenti, i fatti del passato la linfa vitale, oserei dire la carne e il sangue per la propria esistenza.

La storia opera sempre una selezione del passato attraverso la necessaria dialettica tra la conservazione che ricorda la memoria e la cancellazione, cioè l'oblio. Noi non possiamo vivere dimenticando tutto, ma non possiamo nemmeno vivere ricordando tutto. La continua scrittura e riscrittura della storia risponde alla complessità della nostra essenza. Siamo esseri liberi ma finiti, abbiamo aspirazioni ma anche limiti che ci impediscono di avere una visione onnicomprensiva dei fatti e degli avvenimenti. Qui però emerge un problema serio, importante: il pericolo del relativismo. Questa continua riscrittura della storia non può giungere all'arbitrarietà nell'uso delle fonti e dei documenti come talvolta accade a proposito della Shoah negli ambienti negazionisti. Non è lecito, non è legittimo, non è giusto spingere i limiti dell'interpretazione dei documenti fino all'uso ideologico e strumentale del passato, consapevoli che la ricerca storica implica sempre un'interpretazione delle fonti e dei documenti, un'interpretazione che può certamente essere mutevole e complessa, ma non deve essere arbitraria. Allora il nostro impegno deve essere rivolto alla difesa dell'oggettività della ricerca storica contro ogni tentativo di riduzione della storia a ideologia e a retorica.

La ricerca storica ha lo scopo di distinguere il vero dal falso senza dommatismi o pregiudizi ideologici. Possono, quindi, esistere opinioni differenti sulle ragioni per le quali è avvenuta la Shoah o sulle modalità con cui si è svolta la "soluzione finale" immaginata dai nazisti, ma non si può mettere in discussione che essa sia avvenuta. La veridicità della Shoah, infatti, non è un'opinione ma un fatto che in quanto tale non può essere contestato perché negare l'esistenza della Shoah sarebbe come affermare che Napoleone è ancora vivo oppure negare che esiste la legge di gravità.

Come potete capire, si tratta di questioni che investono non solo la scrittura della storia e la comprensione della storia e della Shoah in particolare, ma la qualità stessa della nostra democrazia, che non può ridursi ad essere in balia delle più strampalate opinioni o della mera volontà della maggioranza. La democrazia deve fondarsi su valori civici quali educazione, conoscenza, lavoro, responsabilità, solidarietà, rispetto, perché le maggioranze che hanno agito nella storia senza questi valori – lo sappiamo bene – hanno governato il Colosseo decretando arbitrariamente la via e la morte oppure hanno eletto proprio Hitler.

Ma se questa è la storia, se questo dovrebbe essere il nostro rapporto con il passato – un rapporto complesso ma non relativistico, contraddittorio ma non opportunistico – perché allora oggi nel nostro discorso pubblico siamo invece così disinteressati al passato e alla storia? Perché consideriamo Gorbaciov un fossile? A partire dalla fine degli anni Novanta si è assistito ad una crisi crescente della storia e alla sua perdita di centralità dello spazio pubblico. Tale crisi è stata determinata da almeno due cause. In primo luogo è ormai a tutti evidente che la comunicazione televisiva e la comunicazione digitale tendono a privilegiare, o meglio, a dare esclusiva importanza all'attualità, a creare un paradigma definibile come "presentismo". Siamo di fronte a una visione unidimensionale dell'esistenza completamente schiacciata su un eterno presente che accumula notizie e informazioni, ma senza consapevolezza critica e senza capacità di discernimento. Potremmo dire che noi sappiamo sempre di più ma comprendiamo sempre meno, diventando incapaci di distinguere le cose importanti dalle banalità. Dominati da questo flusso di informazioni legate ad un presente che non passa mai, non siamo più in grado di dare profondità storica a ciò che vediamo e a ciò che sentiamo. Inebriati dal presente, ubriachi del presente, non sappiamo più cosa fare della storia e ciò che è accaduto solo ieri non lo ricordiamo più, non ci riguarda più. Per inciso, sarà significativo proprio in questa direzione il modo in cui guarderemo all'emergenza sanitaria che stiamo vivendo una volta che sarà terminata, speriamo prima possibile. Tutto andrà nell'oblio o riusciremo a trarne qualche insegnamento?

Ma torniamo alla nostra domanda iniziale, soprattutto alla seconda causa di questa perdita di significato, di questa perdita di attenzione nei confronti della storia che ho cercato di sottoporvi, perché credo che sia questa seconda causa a dare una risposta più profonda alla nostra domanda sulla perdita di importanza della storia. Mi riferisco alla concezione del tempo che negli ultimi due decenni è radicalmente cambiata. Nel Novecento tanto le nostre vite individuali quanto le dinamiche sociali erano comprese, orientate su una linea del tempo considerata come cumulativa e

continua, appunto lineare. Passato, presente e futuro, pur distinti, si snodavano lungo una medesima linea sulla quale era possibile distinguere il prima dal dopo e sulla quale i fatti erano collegati da catene causali, non casuali, da catene causali, non dal caso. Tutto ciò forniva una dimensione di senso all'agire individuale e sociale. Non si trattava ovviamente di considerare il mutamento, il passare del tempo univocamente come un progresso. Basta pensare al motivo per cui noi oggi celebriamo il Giorno della Memoria per capire che non mi riferisco all'idea di progresso, una tragedia come quella rappresentata dalla Shoah di tutto parla fuorché di progresso. Si trattava però in quell'ottica di dare un significato al mutamento, al passare del tempo. Gli obiettivi delle lotte sociali (penso all'emancipazione, alla creazione della Repubblica, all'instaurazione della democrazia, alla creazione del welfare state, al raggiungimento dei diritti civili) erano inquadrati all'interno di una storia che poteva vedere progressi e regressi, ma che si svolgeva su un'unica linea temporale. In questo modo ogni fatto e ogni avvenimento potevano essere interpretati all'interno di un contesto più ampio, potevano essere commentati rispetto a ciò che c'era prima e rispetto a ciò che si sperava di costruire dopo, potevano essere quindi collocati su un'unica e univoca linea.

Rispetto a questa situazione, a questa concezione del tempo lineare, oggi tutto è cambiato. La concezione del tempo che pervade le nostre vite individuali e sociali oggi non è più lineare bensì è puntiforme. Ogni attimo è a sé stante, ogni fatto è in sé concluso, ogni vita individuale è un atomo senza rapporto con gli altri atomi. Tutto sembra possibile (basta guardare le nostre pubblicità), ma nulla in realtà è dotato di significato. Tutto scorre, soprattutto sui social, ma niente ci rimane addosso. Il profluvio delle immagini che ci sommerge fa apparire tutto contemporaneo, senza un prima e un dopo. Niente, nemmeno la scienza e la tecnologia, ci dice come dobbiamo vivere. Non c'è narrazione, non c'è storia, solo emozioni istantanee e solipsistiche, desideri di riconoscimento narcisistici. Eppure di storia e memoria noi continuiamo ad avere bisogno sia come individui, sia come comunità perché sono le nostre stesse esistenze a chiederci una dotazione di senso alle nostre azioni. Uno degli esiti di questa assenza di storia e di narrazione è visibile nell'alto tasso di malattie psicologiche che attraversano oggi i giovani adulti, incapaci di trovare un senso alle loro esistenze che non sia l'appagamento momentaneo senza durata e senza direzione.

Ma come dicevo all'inizio, anche in questo caso l'atteggiamento più sbagliato sarebbe quello di porsi in termini snobistici, moralistici, nostalgici nei confronti del passato rimpiangendo i bei tempi andati. Non è questo naturalmente l'obiettivo che dobbiamo porci. Sarebbe però, credo, ugualmente sbagliato accettare supinamente questa concezione puntiforme del tempo che tanti danni sociali, politici, economici e psicologici sta producendo. Se non vogliamo chiudere ogni spazio di progettualità sociale e politica e vivere in un eterno presente in assenza di reale mutamento è quindi con una qualche concezione lineare del tempo che dobbiamo oggi fare i conti per riproporre una visione aperta dell'agire individuale e sociale contro ogni immagine dell'esistenza cristallizzata in una visione chiusa e determinata rappresentata dal punto dell'istante chiuso in sé.

Naturalmente nessuno ha la bacchetta magica per risolvere i problemi, nessuno può vivere fuori dal proprio tempo e nessuno può fermare l'acqua con le mani, però un tentativo di individuare una possibile soluzione a questa frammentazione rappresentata da questa immagine del tempo racchiuso nell'attimo credo sia forse doveroso. Mi riferisco al fatto che noi come individui e come appartenenti alla comunità abbiamo bisogno di narrazioni dotate di senso, di storie cariche di significato. Allora è proprio su questo bisogno antropologico di storia e di memoria che dovremmo fare leva nelle azioni che conduciamo quotidianamente nei nostri luoghi di lavoro, nelle nostre case, nelle nostre scuole, per rendere più piene le nostre vite individuali e sociali. Dovremmo, quindi, reimparare a interpretare i fatti collocandoli su una linea del tempo che ci fornisce un orientamento, una direzione, un significato, perché per quanto complessa e contraddittoria possa essere questa direzione, per quanto difficile possa essere individuarla, è pur sempre qualcosa che ci fornisce le coordinate per vivere. Vi ringrazio".

Il PRESIDENTE: "Grazie davvero, professor Altini. Credo che sia compito di ognuno di noi, come singoli cittadini, come uomini e donne, come amministratori, cogliere questa occasione

per fare memoria sia per ricordare quel periodo storico, sia per vivere il nostro presente. Credo che ci siano alcune caratteristiche – ribadisco, con le dovute proporzioni – che rendono simili questi due momenti. Stiamo facendo memoria di una sofferenza, di una drammatica sofferenza, allora causata dagli uomini, questa volta causata forse dagli uomini ma indirettamente. E penso ancora di più a una cultura dello scarto che forse è la stessa cultura che c'è dietro a qualcuno anche dei nostri comportamenti, se non individuali, collettivi. Quindi fare della memoria una scelta etica, una scelta di responsabilità che si concretizzano poi nel nostro agire di amministratori credo che sia importante e quindi sia doveroso celebrare fino in fondo e farci anche da traino per tutta la nostra città di questa giornata. Grazie ancora".

Del che si è redatto il presente verbale, letto e sottoscritto con firma digitale

Il Presidente
POGGI FABIO

Il Vice-Segretario Generale
MARCHIANO' LUISA



COMUNE DI MODENA

ATTESTAZIONE DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE

Deliberazione di Giunta n. 4 del 21/01/2021

OGGETTO : COMUNICAZIONI VARIE - APPELLO E RIFLESSIONE IN PREPARAZIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA: "IL PRESENTE DELLA STORIA E DELLA MEMORIA"

La presente Deliberazione è stata pubblicata all'Albo Pretorio di questo Comune per quindici giorni consecutivi a decorrere dal 04/03/2021 ed è divenuta esecutiva ai sensi dell'art. 134, comma 3, del T.U. n. 267/2000 ordinamento EE.LL. dal 15/03/2021

Modena li, 23/03/2021

**II SEGRETARIO GENERALE
(DI MATTEO MARIA)
con firma digitale**